

La verità nella carità

Si va all'ospedale per farsi curare un malessere fisico; si passano giorni e giorni a letto per sottoporsi a controlli, a piccoli o grandi interventi. C'è l'attesa della guarigione e quindi del ritorno a casa. Rare volte ci s'accorge che un altro medico, fra una corsia e l'altra, fra un episodio e l'altro, ci vuole curare soprattutto un malanno spirituale. È stato proprio il caso mio.

Ero ricoverato all'ospedale. Nella stanza, con me, c'era un altro ammalato, un frate cappuccino, semplice, umile, sempre immerso nel soprannaturale; tanto che, al termine di questa esperienza che sto raccontando, lo ringraziai per avermi incoraggiato e indicato la strada del perdono. Ma appena gli arrivò il mio grazie mi rispose: «Grazie a te per averlo messo in pratica».

Il fatto accadde una mattina, quando, di corsa e un

po' sbadatamente, entrarono nella stanza due infermiere. Ridendo e scherzando tra loro, ci consegnarono le medicine del giorno. Ci accorgemmo che le mie medicine le avevano date a lui e le sue a me.

Mi spazientii fortemente con l'infermiera «colpevole» di questo pericoloso scambio. Avevo tutte le ragioni per sottolineare la gravità del caso e richiamare alla responsabilità il personale infermieristico... il primario... la caposala... Ma lo feci con poco amore, anzi con eccessiva forza, di fronte alla caposala. Le chiesi se non avessi ragione a sottolineare con forza questo diritto.

Mi rispose subito: «Come ammalato... sì...». Mi lasciò delicatamente intendere che avevo tutte le ragioni, come ammalato. Compresi però immediatamente che, come cristiano, avrei potuto richiamare con chiarezza, con verità, ma anche con carità.

Dire la verità nella carità. La verità senza la carità ammazza, spezza, rompe...

Subito cercai di riparare chiedendo con pace un favore proprio all'infermiera che avevo aspramente redarguito. La «colpevole» eseguì con slancio quanto le avevo chiesto; sembrava non aspettasse altro. Si rivelò un modo efficace, in questo caso, per chiederci scusa, lasciarci con un sorriso e anche per stabilire, tra ammalato e infermieri, un rapporto di serena serietà.